

L' EPOCA

Esauriti i Num. 35, 39, 40, 41. dell'Epoca, per le molteplici richieste che d'ogni parte ne pervengono, si è determinata la Direzione a riunire in una edizione economica la parte più interessante del contenuto dei numeri suindicati.

In questo foglio verrà riprodotto ciò che segue :

Programma del Conte Terenzio Mamiani pel Comitato Preparatorio Elettorale — Allocuzione del S. Padre letta nel Concistoro del 29 Aprile — Ragguaglio degli avvenimenti del 30 Aprile, del 1, 2, 3, Maggio — Ordine del Giorno del Comando Generale Civico — Breve di Sua S. del giorno 2 Maggio — Avviso del Ministro di Polizia ai Romani — Indirizzo dei Battaglioni Civici al sig. Conte Terenzio Mamiani.

PROGRAMMA

DEL CONTE TERENCE MAMIANI

PEL COMITATO ALLA ELEZIONE DEI DEPUTATI

I. Il Comitato desidera in generale una maggior larghezza nell'istituti fondamentali e che non sia vietato il modificarli e il correggerli con modi legali e preordinati.

Desidera che le leggi organiche promesse dallo Statuto e quelle proposte da esso per prima opera dei Consigli legislativi sieno al più presto discusse e sancite.

La libertà della stampa singolarmente sia sopra larghissime basi fondata, tutelata dall'intervento dei giurati, sottratta al peso del bollo e della cauzione.

La responsabilità dei ministri sia vera e praticabile e venga estesa a ciascuno dei loro uffici; e però le relazioni esteriori politiche sieno distinte e scerverate da quelle delle Nunziature.

La legge elettorale cessi di rimaner provvisoria e venga modificata in maniera da non escludere alcuna specie d'ingegno e capacità e introduca nelle assemblee così l'istinto morale e il buon senso delle moltitudini, come il forte intelletto e la consumata dottrina dei pochi sapienti.

La nuova costituzione dei Municipj sia presto promulgata e conferisca ad essi la larghezza massima di franchigie e d'indipendenza.

II. I diritti naturali politici di cui tace lo Statuto s'intendano, non pertanto, come riconosciuti e possano quindi venire all'esercizio ordinato e pacifico che loro compete. Tra questi sono

1. Il diritto d'associazione.
2. Il diritto di quietamente adunarsi a discutere la cosa pubblica.

3. Il diritto illimitato e così individuale come collettivo di petizione.

4. Il segreto delle lettere assicurato per legge.

5. La inviolabilità del domicilio e l'altre parti della libertà individuale estese e perfezionate e quanto si può rispettare eziandio dai corpi legislativi che per ragione di ben pubblico sono investiti d'una discreta facoltà di restringerle.

III. Il Comitato desidera pure in genere che tutto ciò che ha natura morale e spirituale ed all'autorità dei codici appare incolpevole, non pigli mai né dalle leggi né dalla consuetudine facoltà veruna di adoperare mezzi coercitivi e uso di poter materiale.

Invece, desidera che nella legislazione intera dello Stato venga profondamente impresso il carattere della tolleranza e appaia il proposito di sempre più assicurare o attuare la uguaglianza civile e politica.

E però il Comitato propone di favorire al possibile la emancipazione degli Israeliti.

IV. A rispetto della legislazione giuridica, il Comitato pensa doversi procurare principalmente

Che i Codici sieno riformati, giusta le migliori dottrine moderne e accomodati per bene a quelle numerose e varie attinenze che legano al presente la scienza del Giure

All' Economia Pubblica.

Al Diritto amministrativo.

Ai metodi nuovi Penitenziarij.

Che i processi criminali vengano condotti con la garanzia dei Giurati.

Che i dibattimenti sieno pubblici.

Che v'abbia un tribunale supremo di Cassazione.

Sieno abolite le giurisdizioni tutte speciali ed eccezionali sotto qualunque nome e colore si celino.

In fine; la riforma della Polizia prosiegua spedita-

mente, ed ogni atto suo venga (come lo Statuto promette) ben definito e ben circoscritto dai termini della legge.

Quanto alle imposte e alla ricchezza dell'Erario e del popolo, il Comitato desidera

Che il sistema intero delle finanze e l'amministrazione del Tesoro sia riveduta e rifatta; aboliti i dazj i quali gravano direttamente all'infimo popolo e rincarano le merci necessarie alla sussistenza.

Di più, desidera che ogni provento che ha carattere immorale venga abolito, come quello proveniente dal giuoco del Lotto, come le tasse giudicarie eccessive ecc.

Desidera che le tariffe e le pratiche doganali sieno determinate secondo i principj della libertà piena di commercio e d'industria.

Che pel migliore ripartimento delle imposte si acceleri e compia la correzione del Catasto già da lungo tempo intrapresa.

Desidera che il Credito pubblico sia mantenuto e le ricchezze ampliate, prima con mezzi diretti che sono più specialmente,

1. Pagare puntualmente e alle determinate scadenze i frutti del debito pubblico.

2. Creare nuovi valori in quantità sufficiente e proporzionata al bisogno e assicurati con ipoteca sui possedimenti dello Stato con diritto di Avulsione.

3. Porre in giusto bilancio il preventivo e il consuntivo annuale e tranquillare gli animi per la futura amministrazione.

4. Imprendere e compiere con lucroso risultamento vasti e ben ordinati lavori come la coltivazione dell'Agro Romano, lo scavo fruttuoso delle miniere, il prosciugamento delle paludi pontine e simili.

Indirettamente poi deesi fermare il credito e ampliare le ricchezze.

1. Premiando o onorando l'ingegni inventivi e le utili scoperte.

2. Togliendo da mezzo gli impedimenti al libero e vario esercizio dell'attività e industria privata.

3. Abolendo ogni specie di maggioraschi e ogni vincolo e impaccio alla facile e pronta permutazione delle proprietà.

4. Abolendo ogni resto di privilegi e ogni maniera di privilegia ed eziandio quelle dei pubblici Banchi.

5. Correggendo gli ordinamenti ipotecarij.

6. Moltiplicando le strade e ogni sorta e guisa di comunicazione, massime le vie ferrate.

7. Promovendo la navigazione.

8. Riformando le poste.

VI. Il comitato desidera, quanto alla amministrazione.

Che sia molto semplificata e assai meno dispendiosa.

Che gli impiegati sieno da un lato sottratti all'eccesso dell'arbitrio; dall'altro sieno sindacabili tutti e punibili

Che per molti impieghi importanti sieno aperti concorsi pubblici con idonei esperimenti.

Che sieno meglio ordinati i regolamenti intorno alle giubilazioni e tutti gli abusi delle pensioni e delle oziose prebende.

Che l'amministrazione acquisti l'unità, la speditezza e il vigore necessario d'azione e dal centro diffondasi agevolmente alle parti estreme dello Stato.

In fine, che ella proceda sempre ed ascai strettamente secondo la legge e sradichi dovunque l'abito funesto ed inveterato delle parzialità, degli arbitrii e delle eccezioni.

VII. Il comitato desidera singolarmente che il governo e i corpi legislativi si occupino al continuo della sorte degli operai; scemino con ogni industria le privazioni e i mali del popol minuto, combattano le cagioni del-

la mendicizia e cavino da tutto il gran fascio dei progetti e dalle dottrine domandate sociali quel tanto che vi si nasconde di vero e fattibile e che non contraddice ai principj eterni della famiglia, della libertà e della spontaneità umana.

Si promuova la carità pubblica; proteggansi gli istituti nuovi di beneficenza già altrove sperimentati; si emendino e si moltiplichino gli esitenti; soprattutto, vengano essi l'uno con l'altro coordinati e ricevano unità e coerenza di concetto e d'opera, impresa tanto proficua, quanto non praticabile da verun privato.

VIII. Non minore desiderio del Comitato è l'educazione e l'istruzione profonda ed universale.

Desidera altrettanto le scuole primarie, come la riforma ed ampliazione degli studj universitarij, e fra questi e quelle, la istruzione necessarissima delle scuole Normali e dei buoni Licei di provincia.

Desidera le scuole tecniche e ogni altro mezzo di propalare le utili cognizioni in ogni classe del popolo.

In tutto ciò desidera che la libertà d'insegnamento riconosciuta qual massima fondamentale sia nondimeno conciliata e temperata col gran bisogno che al presente ha lo Stato di un ingerimento più diretto ed esteso del potere legislativo ed esecutivo.

IX. Scendendo dopo questo alle relazioni strettissime del nostro Stato col rimanente d'Italia, deesi, giusta la mente del Comitato, procurare per prima cosa di aiutare la guerra santa con ogni maniera ed efficacia di mezzi; nè fermarsi agli effetti del primo ardore ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Dee poi procurarsi che in essa guerra sia mantenuta l'unità di comando e di azione, senza la quale ogni cooperazione diventa vana e non può sussistere vero esercito nazionale.

Similmente si dee volere che allato all'esercito nazionale compongasi subito una marina pure nazionale con altrettanta unità di comando e di azione.

Secondamente dee procacciarsi con ogni studio la pronta convocazione d'una Dieta Italiana composta di rappresentanti eletti popolarmente e investita di amplissime facoltà per deliberare e decretare intorno agli interessi comuni della nazione.

In generale poi si dee procacciare che le relazioni di fratellanza e di unione fra i diversi stati italiani aumentino di giorno in giorno sì fattamente che tutti essi confondano ognora più l'autonomia propria nella comune e giungasi infine al temperamento migliore della varietà con l'unità e dell'azione libera individuale con l'azione omogenea e disciplinata della moltitudini.

X. Per ultimo circa alla politica nostra per rispetto dell'altre nazioni, il Comitato desidera che si ogni governo particolare e si la Dieta Italiana vogliano

1. Concorrere alla ricognizione e ricostruzione delle nazionalità conculcate e smembrate.

2. Stringersi d'amicizia sincera coi popoli liberi e serbare coi governi assoluti le relazioni sole che la pace universale e gli interessi del Commercio richieggono.

3. Confidare in se medesimi e non negli ajuti e promesse d'alcuno straniero.

3. Promovere un patto nuovo e un nuovo solenne trattato fra i popoli conforme ai veri interessi di ciascuno di loro e ai principj naturali e perpetui del diritto internazionale.

5. Con l'Austria non transiggere mai e non fermare la pace finchè le Alpi non segnino da ogni banda i confini d'Italia dal Varo al Brennero e da questo al Sava e al Quarnero.

6. I Dalmati dove ricusino di farsi nostri, si cerchi che non sieno almeno né Austriaci né Tedeschi, ma congiunti con altri popoli Slavi sussistano indipendenti.

S' adoperi il simile con gli Ungheresi e si stringa con essi ogni accordo di buona vicinanza e di lega doganale. Soprattutto, si rimova il pericolo che Germania intera si meschi della nostra contesa con l' Austria.

7. Infine, la diplomazia nostra divenga degna d'una nazione libera e grande e che ricorda la romana magnanimità. Fugga le dissimulazioni e gl' inganni, mostrisi tanto moderata quanto risoluta e animosa, e così franca ed aperta, così popolare e generosa come avveduta, pronta ed imperturbata.

ALLOCUZIONE TENUTA DA S. SANTITA' NEL CONCISTORIO SEGRETO

Del dì 29 Aprile

VENERABILI FRATELLI

Non una volta, Venerabili Fratelli, abbiamo detestato nel vostro consesso l'ardire di alcuni, che non avevano dubitato di arrecare ingiuria a Noi, ed anche a questa Apostolica Sede, immaginando, Noi allontanati, e non per un solo titolo dai santissimi istituti dei nostri predecessori, e, orrendo a dirsi, dalla stessa dottrina della Chiesa. Ma anche ora non mancano quei che parlano in tal modo di Noi, quasi che fossimo stati principali autori delle pubbliche agitazioni, che avvennero testè non solo in altri luoghi di Europa, ma nella stessa Italia. Ci venne principalmente riferito dalle regioni austriache di Germania che ivi volgarmente si spargeva voce, il Pontefice Romano avere spediti esploratori, ed usate altre arti per eccitare i popoli d'Italia ad indurre nuove mutazioni delle pubbliche cose. Abbiamo saputo del pari che alcuni inimici della religione cattolica hanno afferrato quindi l'occasione per infiammar gli animi dei Germani al fuoco della vendetta, e per alienarli dalla unità di questa Santa Sede. Inoltre poi, sebbene non abbiamo affatto alcun dubbio, che i popoli cattolici di Germania, ed i ragguardevolissimi Vescovi, che ad essi presiedono si tengano oltremodo lontani dalla improbità di quelli, pur nondimeno sappiamo esser nostro dovere l'evitare lo scandalo, che alcuni incauti, e più semplici uomini ne possono ricevere, e rigettare la calunnia, che offende non solo la nostra umile persona, ma altresì l'apostolato, che esercitiamo, e questa Santa Sede. E giacchè quegli stessi calunniatori, non potendo presentare alcun documento delle macchinazioni, che attribuiscono a Noi, si sforzano di mettere in sospetto le cose operate da Noi nello imprendere l'amministrazione temporale del Pontificio dominio: a toglier perciò ad essi questa facilità di calunniare, abbiamo risoluto di spiegare chiaro, ed apertamente quest'oggi nel vostro Consesso l'intera causa di queste cose.

Non vi è ignoto, Venerabili Fratelli, che già fin dagli ultimi tempi di Pio VII, nostro predecessore i primi Principi di Europa si diedero cura d'insinuare alla Sede Apostolica, che usasse un qualche metodo più facile, e corrispondente ai desiderii dei laici nell'amministrazione delle cose civili. Poscia nell'anno 1831 questi loro voti, e consigli più solennemente apparvero per quel celebre *Memorandum*, che gl'Imperatori d'Austria, e di Russia, ed i Re di Francia, d'Inghilterra, e di Prussia stimarono di spedire a Roma per mezzo dei loro Ambasciatori. In quello scritto pure fra le altre cose si trattò tanto del Consiglio dei Consultori da convocarsi nella dominante da tutto lo Stato Pontificio, quanto dello stabilire, od ampliare la costituzione dei Municipii, e del fissare i Consigli Provinciali, e del propagare queste medesime, ed altre istituzioni in tutte le Provincie a comune vantaggio, e del dare accesso ai laici in tutti gli ufficii, che riguardassero o l'amministrazione delle pubbliche cose, o l'ordine giudiziale. E specialmente questi due capi si proponevano come vitali principii per governare. In altri scritti ancora degli Ambasciatori si è trattato di un largo perdono da accordarsi a tutti, o quasi a tutti quelli, che si allontanarono dalla fedeltà verso il Principe, nello Stato Pontificio.

A nessuno certamente è ignoto che alcune di queste cose fossero state fatte da Gregorio XVI nostro predecessore, ed inoltre alcune promesse negli Editti pubblicati per di lui comando nell'anno stesso 1831. Ma questi beneficii del nostro antecessore parvero non corrispondere pienamente ai voti dei Principi, nè bastare a stabilire nello stato temporale della S. Sede il pubblico vantaggio, e la tranquillità.

Pertanto Noi appena per giudizio imperscrutabile di Dio fummo collocati nel di lui posto, non eccitati sicuramente da alcuna esortazione, o consiglio, ma spinti dalla nostra singolar carità verso il popolo soggetto all'ecclesiastico dominio temporale, accordammo una generosa amnistia a quelli, che si erano alienati dalla do-

vuta fedeltà al governo pontificio, e quindi ci affrettammo ad istituire alcune cose, che avevamo giudicato dover essere per giovare alla prosperità del popolo stesso. E tutte quelle cose che operammo al principio medesimo del nostro Pontificato pienamente si accordano con quelle che avevano grandemente bramato i Principi di Europa.

E dappoichè col favore di Dio le nostre risoluzioni furono condotte a termine, tanto i nostri, quanto i popoli limitrofi sembrarono goderne oltremodo, e con manifestazioni pubbliche di congratulazione, e di ossequio dichiararceli per modo, che fossimo obbligati a che si richiamassero a rispettose norme in questa medesima alma città, i popolari clamori, i plausi ed il concorso del popolo, che si pronunciava troppo impetuosamente.

Indi sono note a tutti, Venerabili Fratelli, le parole (della nostra Allocuzione a Voi diretta nel Concistoro del 4 Ottobre del perduto anno) colle quali raccomandammo e la paterna bontà e più favorevoli cure dei Principi verso i popoli a loro soggetti, e poscia abbiamo esortato i popoli stessi alla dovuta fede, ed obbedienza verso i loro Principi. Nè poi tralasciammo in seguito, per quanto fu in Noi, di avvisare spesse volte ed esortar tutti, perchè aderendo stabilmente alla cattolica dottrina, ed osservando i precetti di Dio, e della Chiesa procurassero la mutua concordia, la tranquillità, e la carità verso tutti.

E Dio volesse che l'esito bramato avesse corrisposto alle nostre paterne voci, ed alle nostre esortazioni! Ma sono palesi a ciascuno le pubbliche agitazioni dei popoli d'Italia, rammentate di sopra, e gli altri avvenimenti, che o fuori d'Italia od in Italia stessa, od innanzi erano accaduti, o succedessero in seguito. Se taluni però volesse mostrare, che si aprisse alcuna via a siffatti avvenimenti da quelle cose, che furono benignamente, ed amorevolmente da noi accordate nel principio del nostro sacro Principato, questi certamente non potrebbe in verun modo ascriverlo ad opera nostra, non avendo noi fatto altro che quanto sembrò opportuno alla prosperità del nostro temporale dominio, non solamente a Noi, ma ancora ai Principi già nominati. D'altronde in quanto si riferisce a coloro, che abusarono in questo Stato dei nostri beneficii medesimi, Noi pure imitando l'esempio del Santo Principe dei pastori, perdoniamo cordialmente ad essi, e li richiamiamo con tutto l'affetto a più sani consigli, ed invociamo supplicevolmente da Dio Padre delle misericordie, che clementemente tenga lontani dalle loro cervici quei flagelli, che si riserbano agli uomini ingrati.

Inoltre non potrebbero adirarsi con noi i sopradetti popoli di Germania se non ci fu possibile di raffrenare l'ardore di coloro, che dal nostro dominio temporale vollero applaudire alle cose operate contro di essi nell'alta Italia, e con eguale entusiasmo vollero porgere come altri il loro ajuto ai rimanenti popoli d'Italia nella stessa causa, accesi di amore verso la propria nazione. Poichè molti altri Principi di Europa, che hanno assai maggior numero di soldati, che noi, non poterono egualmente opporsi in questo tempo stesso al movimento dei popoli loro. Nel quale stato di cose Noi non pertanto non abbiamo dato altro comando ai nostri soldati, spediti al confine dello Stato Pontificio, tranne quello di custodire la integrità, e la sicurezza del Pontefice dominio.

Ma siccome alcuni ora bramano, che Noi pure cogli altri popoli, e Principi d'Italia imprendiamo la guerra contro i Tedeschi, credemmo esser finalmente dover nostro di dichiarare apertamente in questo solenne vostro Consesso, esser ciò affatto lontano dalle nostre determinazioni; cioè Noi, sebbene indegni, facciamo in terra le veci di quello, che è Autore di pace, ed amante di carità, e per officio del nostro supremo Apostolato amiamo, ed abbracciamo collo stesso affetto paterno tutte le genti, popoli e nazioni. Che se nondimeno non manchino fra i nostri sudditi quelli, che sono trasportati dall'esempio degli altri popoli d'Italia, Noi come potremo finalmente raffrenare il loro ardore?

In questo luogo poi non possiamo a meno di non rigettare innanzi a tutte le genti gl'ingannevoli consigli, manifestati ancora coi pubblici giornali, e con vari libelli da coloro, che vorrebbero che il Pontefice Romano presiedesse ad una certa nuova repubblica da costituirsi da tutti i popoli d'Italia. Anzi in questa occasione caldamente avvisiamo, ed esortiamo gli stessi popoli d'Italia, a seconda del nostro amore verso di loro, perchè si guardino diligentissimamente dagli astuti consigli di simil fatta, e nocivi alla Italia medesima, e fermamente aderiscano ai loro Principi, di cui hanno sperimentato la benevolenza, e non soffrano mai di staccarsi dal dovuto ossequio verso di loro. Poichè se agissero altrimenti, non solo si alienerebbero dal proprio de-

vere; ma ancora si esporrebbero al pericolo, che l'Italia stessa fosse lacerata di continuo da maggiori discordie e da intestine fazioni. Noi però dichiariamo ripetutamente, che il Pontefice Romano volge tutti i suoi pensieri, le sue cure, i suoi studii a che il Regno di Cristo, cioè la chiesa riceva ogni maggiore incremento: non affinchè si dilatino i confini del principato Civile di cui la Divina Provvidenza volle arricchita questa Santa Sede per custodire la dignità ed il libero esercizio dell'Apostolato Supremo. Sono adunque in grande errore coloro, che reputano l'animo nostro poter essere sedotto dalla sfera di maggiore dominio temporale in guisa che ci gettiamo in mezzo ai tumulti delle armi. Sarebbe veramente gratissimo al nostro cuore paterno se ci fosse dato di contribuire alcun che coll'opera, colle cure, e coi nostri studii per estinguere il semino di discordie, conciliare scambievolmente gli animi dei combattenti, e restituire la pace fra loro.

Frattanto, mentre con grande letizia dell'animo nostro apprendemmo che in molti luoghi non solo d'Italia, ma anche fuori in così gran moto di pubbliche cose i nostri fedeli figliuoli non mancarono del loro ossequio verso le cose sacre ed i sacri ministri, lamentiamo nondimeno con tutto l'animo che questa osservanza non fosse altrove mantenuta. Nè possiamo rattenerci finalmente dal manifestare rammarico in questo vostro consesso di quella funestissima consuetudine principalmente divulgata a nostri tempi di porre in luce ogni genere d'incendiarii libelli, coi quali si fa terribile guerra, o alla santissima nostra religione, o alla onestà dei costumi, o si attaccano i beni della Chiesa, e si oppugnano tutti i più sacri diritti di lei, o si diffamano alcuni ottimi cittadini per falsi delitti.

Tali cose, Venerabili Fratelli, credemmo comunicarvi in quest'oggi. Resta ora, che insieme nella umiltà del cuor nostro offriamo a Dio Ottimo Massimo assidue, e fervide preci, affinchè voglia difendere la sua santa Chiesa da ogni avversità, e che ci voglia favorevolmente guardare, e difendere da Sionne, e che si degni richiamare tutti i Principi, ed i popoli agli studii della bramata pace, e concordia.

Registriamo fra le pagine della nostra Storia un avvenimento che supera d'importanza tutti quelli che accompagnarono fin qui la nostra gloriosa rivoluzione.

Trae esso origine dalla surriportata Allocuzione letta Sabato dal Pontefice Pio IX. nel Concistoro dei Cardinali, e pubblicata in latino la sera stessa colla Gazzetta di Roma.

Un profondo senso di dolore ne successe al primo spandersi. La esistenza del popolo si teneva compromessa, e si pensava alla impressione che avrebbe prodotta negli Italiani tutti ed all'estero. Al furore de' barbari (dicevasi) ecco esposti i nostri figli, i nostri fratelli senza tutela di un Governo che li protegga, eccoli abbandonati come fuorusciti intanto che cercano essi di redimere col proprio sangue la santa indipendenza d'Italia — Il Ministero il quale indistintamente soggiaceva ad alta responsabilità, denegatagli la sanzione Sovrana per gli atti consumati a favorir la guerra, non avrebbe saputo nè onoratamente, nè inonoratamente seguire a tenere le redini del potere —

Non appena dunque pubblicata l'Allocuzione ciascuno s'accorse della conseguente dimissione dei Ministri.

Si vedea giunto uno di que' supremi momenti dai quali dipende la esistenza di un popolo, od un'alta sua catastrofe.

L'ora di Sabato era troppo tarda perchè potesse assumersi determinazione qualunque.

30 Aprile

Questo giorno era quello in cui dovevansi discutere i più alti interessi non di una città di uno stato, ma di una intera nazione.

Il Popolo pieno della sua dignità, inteso della gravità della sua situazione aveva pronunciato il suo decreto « la indipendenza d'Italia a qualunque prezzo »

Nelle ore mattutine le vie della città, e in ispecie il Corso, erano gremite di gente, per la più parte eletti cittadini tra cui molte e molte donne che prendevano il più vivo impegno alla generale commozione. Parlavasi d'invitare al Pontefice Deputati onde scongiurarlo a recedere in qualche senso dalle dichiarazioni emesse o provvedersi in modo qualsivoglia alla salute del Popolo.

Alle 10 antimerid. incirca un Adunanza de' varj Circoli e Casini di Roma unitamente al Comitato di guerra tenevasi nelle sale del Casino de'Commercianti per discutere sulla questione.

Frattanto il Ministero avea combinato una proposta da rassegnare al Sovrano, cioè che al Gabinetto come responsabile innanzi allo Stato si concedesse facoltà di emettere dichiarazioni di guerra, o ne accettasse in massa la propria dimissione.

Noto ciò alla sopraindicata Adunanza, risolvevasi che alle ore 2 pomeridiane il Comitato di guerra si recerebbe dal S. Padre onde appoggiare presso lui col voto de' Cittadini il partito espresso dal Ministero, implorando per esso le facoltà domandate.

Sapeasi quindi dal Comitato anzidetto che i Generali della Guardia Civica erano chiamati appo il Pontefice, il quale dubitando della tranquillità del paese voleva raccomandare perchè la Guardia Civica si prestasse validamente contro ogni perturbazione di ordine. — Il Principe Rospigliosi, e il Duca di Rignano infatti circa l'una pomeridiana si recarono dal S. Padre, ma deliberati a palesargli la vera situazione del Paese, il voto universale, e indurlo a scendere alla proposizione fattagli dal Ministero.

All'una e mezza il Comitato di guerra, i Capi Battaglioni della Guardia Civica, il Senatore e parecchi membri della Municipalità si recano al Palazzo Doria, per quivi attendere le risposte che ai Generali il Pontefice avrebbe dato. Tutti erano unanimi in favore della causa del Popolo.

Ritardando la notizia dei risultati nella conferenza dei Generali col Pontefice si elegge una Deputazione per condurvisi a supplicarlo nello stesso fine. Erano a ciò scelti, il Principe Corsini Senatore, il Principe Doria Conservatore ed il Conte Mamiani membro del Comitato di Guerra.

Gli altri membri del Comitato e gli Ufficiali Superiori della Guardia Civica rimangono in aspettazione nel detto Palazzo Doria.

Giunge nel frattempo la nuova ch'è ruscata dal Pontefice la proposta fattagli dal Ministero, e la dimissione è accettata. Restare però questo in permanente seduta onde sopravvedere alle imponenti circostanze del momento.

Alle ore 4 i Ministri di Toscana e Piemonte si recavano anch'essi dal Pontefice per interessarlo ad accogliere un partito di pubblica soddisfazione.

Sull'ora stessa conosceasi che il Cardinale Ferretti era scelto a Ministro colla concentrazione in sé di tutti i portafogli.

L'agitazione della Città aumentavasi di più in più: non era via, non piazza ove il popolo addensato non ragionasse altamente della cosa con uguali argomenti, con uguali conclusioni.

Alle quattro e mezza la Guardia Civica occupa tutte le porte della città.

Sulle cinque giunge il generale Duca di Rignano al Palazzo Doria onde riportare il risultato delle conferenze col Papa: diceva che dal Pontefice s'erano date delle spiegazioni le quali potevano ammettere ancora discussione e credere esso Duca di sospendere intanto ogni deliberazione, possibili essendo trattative ulteriori fra il Papa ed il Ministero dimesso avere fatto di ciò sciente il Ministero per incarico ayutone; ora riferire tutto ciò agli Adunati.

Tale risposta non cambiando la situazione delle cose, ma invece argomentandosi la decisa volontà Sovrana di non accedere a sostanziali dichiarazioni diverse dalle già fatte, fu aspettato il ritorno della Deputazione inviata. Si conosceva ancora l'assoluta resistenza opposta ai Ministri di Sardegna, e di Toscana, per ogni modifica nei sensi contenuti dall'Allocuzione.

Alle sette e mezzo ritornava la deputazione. Erano i deputati trattenuti dalla folla del popolo e dalla guardia civica alla piazza dei SS. Apostoli ansiosi tutti di conoscere di che risposte fossero apportatori. Sempre le medesime per parte del Pontefice, il quale addimandava però il largo della notte per esprimersi definitivamente.

Resa manifesta al comitato di guerra, e a tutti i colonnelli della guardia civica questa ultima notizia, si scioglievano e uscivano dal Palazzo Doria.

Il popolo frattanto pronunziatosi già decisamente su tale questione, ciascuno corre al suo posto; i Circoli e Casini si riempiono dei loro membri. Al circolo popolare interviene il Conte Mamiani e rappresenta la storia della giornata; ognuno invoca providenze istantanee. Al Circolo Romano si propone qualche altra via di ravvicinamento, ma ciascuno ne vede la impossibile riuscita. In questo giunge la notizia che il Castello si è tranquillamente occupato dalla Guardia Civica; poco dopo si annunzia prossima la partenza del Papa per Subiaco; poi più tardi si ode essere privo di fondamento l'annuncio.

Si sospende ogni ulteriore discussione, e si propone di convocare fra un'ora in una sola assemblea tutti i circoli, onde deliberare sulla presente situazione della patria. Si mandano inviati a tutti i circoli, e per il convegno è indicato il Casino dei Commerciali.

Si raguna circa le ore 10 l'adunanza numerosa di circa 1500 persone; si eleggono cinque cittadini onde presentino dei progetti su di quanto si doveva stabilire. Viene eletto a presidente il Professore Francesco Orioli. All'esterno il Casino è circondato dalla civica in armi e da una quantità di gente immensa. L'affare ha tutta l'imponenza di un popolo che decide con ponderazione i propri destini. In un grande semicircolo sono schierati tutti i congregati, ed il Presidente e i deputati stanno in un banco dirimpetto al popolo tutto. Al lato destro vi è un picchetto di guardia civica, comandato da Angelo Brunetti, e nella massima tranquillità si apre la discussione. Il Presidente espone i fatti delle due giornate, e la necessità di dare al paese un ordine di cose che assicuri la nostra posizione al di dentro ed al di fuori. Il Conte Mamiani narra le pratiche tenute col Pontefice nella giornata onde conciliare questa grande questione, pratiche riuscite fino allora inefficaci, e che non sembra offrirsi speranza di alcun cambiamento nelle idee del Sovrano Pontefice. Vi sono varie interpellazioni da alcune parti, ma essendo così unanime il volere della moltitudine si conviene col conte Mamiani che stante la

dilazione chiesta dal Papa sino al giorno dopo per decidersi su questo gravissimo punto, si presenti un ultimo indirizzo col quale si chieda la composizione di un ministero totalmente laico e di principii assolutamente liberali, ed al quale si deleghino almeno di fatto lo più esteso facoltà di poter pienamente deliberare sulla necessità della guerra, non volendo il Papa ciò fare per una nuova dichiarazione di principii ed una attribuzione di diritti. L'assemblea dopo un ora si scioglie per convocarsi nuovamente l'indomani alle ore otto, leggere e firmare il pronunciato indirizzo.

A mezza notte la Polveriera di Porta S. Paolo è occupata dalla Guardia Civica.

1. Maggio.

I componenti tutti i Circoli accorrono a riunirsi alle ore 7 della mattina.

L'indirizzo che venne letto era formulato in questi termini: «Il popolo Romano facendosi debito di rispettare la coscienza timoratissima del Santo Padre, e d'altra parte non si volendo appagare di mezzi termini e di espressioni insufficienti ed equivocate, cessa del tutto di muovere istanza perchè dalla bocca di S. Santità esca una solenne e categorica dichiarazione di guerra.

«In contraccambio, egli desidera e chiede a Sua Beatitudine un ministero provatamente liberale e nelle cui facoltà sia pur quella di proseguire ad aiutare la guerra nazionale, con ogni ardore di attività e con ogni sorta di mezzi.»

Il Conte Mamiani riferisce che il Papa sembra acconsentire che si costituisca un ministero liberale e con poteri estesi, e dimanda un breve spazio di tempo per decidere tutto. L'ansietà nel popolo si manifesta ovunque; si delibera di riunirsi nuovamente al mezzo giorno. Intanto la Guardia civica spiega un ardore immenso, uno spirito di patriottismo indescrivibile. Si prendono provvedimenti perchè sia mantenuta la pubblica tranquillità, ma il voto di tutta la città è così unanime che spira la più salda unione.

Al mezzo giorno si radunano nuovamente i Circoli nel solito locale, - Casino dei Commerciali. I banchi sono occupati dall'Orioli Presidente, Conte Terenzio Mamiani, Pietro Sterbini, e Pier Angelo Fiorentino. Il Conte Mamiani legge un foglio col quale si annunzia alla riunione un articolo che sarà inserito la sera nella Gazzetta di Roma all'incirca così concepito; che il Papa la sera de'28 ha accettato la dimissione dei Ministri e che avendo invano tentata ogni altra combinazione Ministeriale avea richiamati i Ministri dimessi conservando ai medesimi le facoltà sino ad ora avute.

Si impegna una forte discussione colla assemblea ed i signori che seggono nei banchi. Noi per brevità di tempo non riportiamo che il risultato, ed è, che l'articolo da pubblicarsi nella gazzetta ufficiale non piace, e si vuole da ognuno che il Ministero sia composto interamente di laici, e siano allontanati i due Cardinali Ministri, contro i quali si odono voci terribili dal popolo che percorre le vie. Si vuole che il Ministero tranquillizzi il pubblico con un programma in termini espliciti, a quali condizioni ha accettato di nuovo i portafogli, e si dichiara soprattutto se sia abilitato a fare una intimazione di guerra. Si elegge una deputazione composta dei sig. Pier Angelo Fiorentino, Pietro Sterbini, e Duca di Rignano, ai quali si è voluto che si unisse il sig. Conte Mamiani, che chiedeva in ogni modo dispensarsene. Si parla che il medesimo a seconda del comun voto possa essere chiamato al Ministero degli affari esteri, ed il popolo lo acclama per talè. Ragunato sotto le fenestre del Casino dei Commerciali in grande folla manda grida di sdegno contro i nemici dei suoi diritti; è richiesto il Conte Mamiani al balcone. Egli si presenta e parla al popolo riferendo tutto ciò che era passato nella riunione de' Circoli. Un altro individuo dal balcone annunzia al popolo che si sono sequestrate tutte le lettere dirette a Cardinali, Prelati, ed altre persone perchè siano portate in mano del Senatore al Campidoglio, ed ivi sieno esaminate se contengono qualche corrispondenza che riveli alcuna cosa in danno del pubblico.

Nella vicinanza delle carceri trovati uomini armati, si sono dal Popolo condotti al Comando di Piazza.

A ore 2 pom. la deputazione fu nominata; inviata al ministero ritorna e la risposta si è che esso non può nulla deliberare sulla inchiesta del popolo senza essere tutto riunito, e non potere farsi strumento dell'allontanamento parziale di alcuni propri membri; il ritiro di uno deciderrebbe della nuova dimissione di tutti.

Il fermento popolare è al colmo e si temono da un momento all'altro terribili conseguenze.

In questo punto (ore 6) il popolo ha ritenuto il Corriere che partiva per Bologna nell'idea di leggere la corrispondenza del Cardinale Antonelli.

Inutili riuscirono le rimostranze del Principe Massimo Soprintendente delle Poste per fare desistere il popolo dall'idea di voler visitare la corrispondenza del Cardinale Antonelli Ministro degli affari esteri. Finalmente dopo non breve contrasto, e per le parole persuasive in ispecie di un sargente Civico, e del Generale Duca di Rignano si poté indurre a lasciare partire il corriere, che si allontanò a gran galoppo.

Il mormorio era grande per tutta la città; pericoloso il momento, nè si trovava modo di far cambiare la situazione delle cose. Al Cardinale della Genga che tentava di partire da Roma venne impedito di poterlo fare, e visitato il suo equipaggio, è voce che vi si rinvenisse un completo vestiario da contadino.

Circa le ore sette una carrozza dei Palazzi Apostolici fu spedita al suo domicilio onde portarlo al Quirinale, al che il popolo si opponeva gagliardamente, ma

infine vinto dalle molte persuasioni si contentò che andasse, ma accompagnandolo al Quirinale la folla con manifesti segni di esecrazione.

In un altro quartiere il popolo si era posto a custodia, ed a sorveglianza dell'ingresso del Palazzo della Cancelleria, ove ha dimora il Cardinale Bernetti pel quale fu impossibile il tentativo di riceverlo in un'altra carrozza di Palazzo, onde portare anche esso al Quirinale. Queste carrozze sembrava che andassero a raccogliere, ed a porre in salvo i Cardinali più invidi al popolo.

Anche i Cardinali Ostini e Vannicelli erano guardati a vista.

Il custode della Casa di pena alle Terme fu dalla milizia Civica tradotto agli arresti per parte del popolo sempre unito alla brava guardia civica, accusato di tradimento per aver tentato di coadiuvare la fuga dei detenuti affidati alla sua custodia.

Il direttore in capo delle Carceri Nuove, un tal Neri, contro il quale già da gran tempo gridava la voce del Popolo, ed altri addetti a quello stabilimento, furono posti agli arresti, tutti diseguali autori di mene perfide e criminose, contro il popolo.

Circa la sera fu pubblicata la Gazzetta di Roma nella quale il popolo si aspettava di vedere una qualche soddisfazione alle sue dimande, ma come ciascuno può scorgere dall'articoletto che riportiamo qui in fine, non poteva ciò essere bastevole a bilanciare la pessima impressione prodotta dalla Allocuzione.

Alle sette e mezza il corso era pieno di popolo agitatissimo.

Si riuniva nuovamente l'assemblea dei vari Circoli al Casino dei Commerciali. La discussione fu sostenuta da molti membri della riunione, fra i quali Pier Angelo Fiorentino, Cesare Agostini, Professore Orioli, e Pietro Sterbini, ma la questione non fece un passo. Il popolo fremeva, ed avrebbe voluto che si prendesse una determinazione decisiva, e chiedeva dei capi; gridava per la via del corso sotto il Casino dei Commerciali che egli voleva conoscere il risultato delle trattative. Onde calmarlo si presentò al balcone il Professore Orioli, pregando che si aspettasse alcun poco fino a che il dibattimento fosse terminato; si calmò un istante, quindi ritornò alle fragorose grida.

Apparve anche lo Sterbini a dare comunicazione di quanto avea appreso dal Ministero, come uno degli inviati ad esso colla deputazione. Le spiegazioni non soddisfecero.

Parlò in fine Ciceruacchio ma il popolo diveniva sempre più fremente, e gridava altamente: «Abbasso i Ministri Cardinali; vogliamo un Ministero completamente laicale. Viva il Ministero Mamiani, Via l'Ambasciatore d'Austria. Nella difficoltà di comporre gli animi si propose che una nuova deputazione si recasse al Sovrano, onde esporre i voti del popolo.

Ore 11 della notte. Il popolo era ancora radunato fermo nei suoi propositi se non vedea partito l'ambasciatore d'Austria nella giornata di domani; intimata solennemente la guerra, ed avuto un Ministero completamente laicale.

Nel resto della notte il popolo, unito alla guardia civica, ha arrestato alle porte vari gesuiti che nascosti nelle case di Roma tentavano di fuggire con falsi passaporti.

2. Maggio

Questa mane fino di buon ora il popolo di ogni classe si aggirava più numeroso del solito per le vie.

Il Ministero richiamato al potere jeri si era nuovamente dimesso in massa.

L'agitazione avea aspetto di volgere ad un partito decisivo sulla situazione del momento, la quale sembrava che non presentasse speranza di cambiarsi per opera del governo.

Il Comando Generale Civico pubblica il seguente

ORDINE DEL GIORNO

2 Maggio 1848.

ALLA MILIZIA CITTADINA

Voi, o Militi cittadini di Roma avete dato le più grandi prove dell'amore dell'ordine e della pubblica sicurezza; avete in mille occasioni ben meritato della patria vostra: ora voi siete di nuovo chiamati a farlo colla vostra persona. Non si tratta che di serbare l'ordine, di mantenere la libertà a tutti i cittadini, di lasciare che il Governo, a scanso di mali maggiori, prenda le sue deliberazioni, senza fretta e senza coazione. La guardia Civica riceverà gli ordini da' suoi capi, i quali sono in continuo rapporto col Ministero. È questa ancora una prova di liberalismo e di civiltà che da voi si chiede. Voi o generosi Romani, per questi pregi formaste già, e in ispecie poi da due anni, formate l'ammirazione d'Italia; né certo vorrete sminuire monomamente la vostra bella fama in questo incontro.

Il Tenente Generale
PRINCIPE ROSPIGLIOSI

Ore 8 del mattino, È pubblicato il breve Apostolico che qui riportiamo.

PIVS PP. IX.

Quando Iddio con una disposizione mirabile Ci chiamò a succedere, immeritatamente, a tanti Sommi Pontefici illustri per santità, per dottrina, per prudenza, e per altre virtù, Noi conoscemmo all'istante l'importanza, il sommo peso, e le difficoltà gravissime del grande incarico che Dio Ci affidava; e alzati a Lui gli sguardi della Nostra mente, lo diremo francamente scoraggiati ed oppressi, Lo pregammo ad assisterci con un'abbon-

danza straordinaria di lumi e di grazie di ogni maniera. Non ignoravamo la posizione sotto tutti i rapporti difficile nella quale Ci trovavamo, per cui fu un vero prodigio del Signore, se nei primi mesi del Pontificato Noi non soccombemmo alla sola considerazione di tanti mali, che Ci pareva venisse logorandoci sensibilmente la vita. Non bastavano a calmare le nostre apprensioni le dimostrazioni di affetto che ci prodigava un popolo che avevamo tutta la ragione di credere affezionato al proprio Padre e Sovrano, per cui Ci volgemmo con maggiore efficacia ad implorare i soccorsi da Dio, per la intercessione della Sua Madre SSMA, dei SS, Apostoli protettori di Roma, e degli altri beati Abitatori del Cielo. Con queste promesse esaminammo la rettitudine delle Nostre intenzioni, e quindi dopo aver pre-o i consigli di alcuni, e talvolta di tutti i Cardinali Nostri Fratelli, emanammo tutte quelle disposizioni relative all'ordinamento dello Stato, che a mano a mano sono comparse fin qui. Furono queste accolte con quel contentamento, e quel plauso che tutti conoscono, e che servivano di abbondante compenso al Nostro cuore. Intanto sopravvenivano i grandi avvetimenti non solo d'Italia, ma di quasi tutta Europa, i quali riscaldando gli animi fecero concepire il disegno di formare dell'Italia una Nazione più unita e compatta, da potersi mettere al livello delle altre primarie. Questo sentimento fece insorgere una parte d'Italia anelante di emanciparsi. Corsero i popoli alle armi, e colle armi si stanno ancora misurando i contendenti. Non si ristette una parte dei Nostri Sudditi dall'accorrere spontaneamente a formarsi in ordine di milizia; ma organizzati e provveduti di Capi, ebbero istruzione di arrestarsi ai confini dello Stato. E a queste istruzioni concordavano le spiegazioni che demmo ai Rappresentanti di estere Nazioni, e persino le più calde esortazioni a quei Militi stessi, che a Noi vollero presentarsi prima della loro sortita. Nessuno ignora le parole da noi pronunziate nell'ultima allocuzione, cioè che Noi siamo alieni dal dichiarare una guerra, ma nel tempo stesso Ci protestiamo incapaci d'infrenar l'ardore di quella parte di Sudditi che è animata dallo stesso spirito di nazionalità degli altri italiani. E qui non vogliamo tacervi di non aver dedicato anche in tal circostanza le cure di Padre e Sovrano provvedendo, ne' modi che reputammo più efficaci, alla maggiore incolumità possibile di que' figli e sudditi che già si trovano senza Nostro volere esposti alle vicende della guerra. Le Nostre parole di sopra accennate hanno destato una commozione che minaccia d'irrompere ad atti violenti, e non rispettando nemmeno le Persone, calpestando ogni diritto, tenta (o Gran Dio Ci si gela il cuore nel pronunziarlo!) di tingere le vie della Capitale del Mondo Cattolico col sangue di venerande Persone, designate vittime innocenti per saziare le volontà sfrenate di Chi non vuol ragionare. E sarà questo il compenso che si attendeva un Pontefice Sovrano ai moltiplicati tratti dell' amor suo verso il popolo? *Popule meus quid feci tibi?* Non si arveggono questi infelici, che oltre l'enorme eccesso del quale si macchierebbero, e lo scandalo incalecolabile che darebbero a tutto il mondo, non farebbero che oltraggiare la Causa che pretendono di trattare, riempiendo Roma, lo Stato, e l'Italia tutta di una serie infinita di mali? E in questo o simili casi (che Dio tenga lontani) potrebbe mai rimanere ozioso nelle Nostre mani il potere spirituale che Dio ci ha dato? Conoscano tutti una volta che Noi sentiamo la grandezza della Nostra dignità e la forza del Nostro potere.

Salvate, o Signore, la Vostra Roma da tanti mali: illuminate coloro che non vogliono ascoltare la voce del Vostro Vicario; riconducete tutti a più sani consigli, sicchè obbedienti a Chi li governa, passino men tristi i loro giorni nell'esercizio dei doveri di buoni Cristiani, senza di che non si può essere nè buoni sudditi, nè buoni cittadini.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die prima Maii MDCCCXLVIII. Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIUS PAPA IX.

Lungi questo dal temperare gli animi li ha commossi maggiormente. L'agitazione è sempre crescente.

Lungo la via del Corso si vedono a brevi intervalli grossi attrupamenti intenti a disputare su ciò che sia da farsi in simile frangente. Oratori sorgono da tutti i lati. L'opinione è unanime che non vi possa essere temperamento alcuno senza che il governo s'induca ad una formale intimazione di guerra.--

Ore 10. Il Ministro di Polizia pubblica il seguente avviso ai

ROMANI

Le temenza, le speranze, gli affetti che ingombrano gli animi di questa Città ne' due giorni trascorsi la commossero a molti atti, che comunque dotti da mire di cautela e di pubblica sicurezza, pure hanno nota di arbitrio, perocchè operati senza l'intervento del mio Ministero cui è dato dalla legge il vegliare sull'ordine pubblico, ed il provvedere. Io cesserei di fatto dai miei poteri per opera vostra, o Cittadini, quando proseguiste a fare voi quello che spetta a me, e sarei allontanato da voi stessi che mi mostraste finora tanta lusinghiera fiducia. Io stimo che voi vi daste a quegli atti perchè dubitaste che io non fossi più al mio posto: ma dacchè voi sapeste che io vi sono ancora, e che l'esservi provvisoriamente non mi toglie dal vegliare ed operare interamente, io confido che cesserete da qua-

lunque atto competente alla pubblica Autorità, e che la forza Cittadina vorrà soccorrermi, ed essere il braccio della legge e del Magistrato.

Non v'ha migliore argomento di civiltà in un Popolo quanto il vedere in mezzo ad esso libera l'azione della legge, rispettati i Cittadini od i loro diritti, rispettato il potere del Magistrato: fate adunque che questi diritti e questi poteri rimangano incolumi e se non lo faceste, sovvenite che quando l'arbitrio sottratta alla legittima Autorità sovrasta la dissoluzione sociale.

Temete di non piombare in mali peggiori quando intendete per queste vie a ripararne qualcuno; temete di non essere giuoco di chi si piace d'ingenerare timori, o di sognare pericoli per commovervi ed eccitarvi, onde dominarvi; temete di violare la legge, e di dare esempio di arbitrio mentre avvisate a correggerli. Finchè io sarò con voi onorati della vostra fiducia e siate certi che veglierò con tutte le forze, sui vostri interessi, e sulla pubblica salvezza. Batte nel mio petto un cuore che sentì sempre l'amore di patria e vi sia questo garante della mia fede e delle mie cure.

Dal Ministero di Polizia li 2 Maggio.

Il Ministro G. GALLETI

La tranquillità non è punto turbata. Peraltro l'animo dei cittadini è nella ferma persuasione che non siavi modo di conciliazione, e sempre più stringe la necessità di provvedere ad un ordine di cose.--

Ore 12. Si diffonde l'idea che la guardia civica possa essere la sola che in tale circostanza abbia a rappresentare legalmente il paese.--

L'idea è universalmente abbracciata; si propone che siano chiamati tutti i battaglioni ai rispettivi dodici quartieri.--

Indipendentemente da ciò un'ordine del giorno del Tenente Generale Principe Rospigliosi raccomanda alla milizia cittadina la tutela dell'ordine pubblico. Si vorrebbe da molti che fossero mandati i contingenti alla Piazza del popolo, per essere la Guardia Civica convocata insieme agli altri cittadini onde uscire da una posizione inconciliabile cogli interessi del paese.

Ora 1 pom. Si batte la generale, e tutti i battaglioni civici si raccolgono nei rispettivi quartieri.-- La guardia civica ha in animo di cambiare il Generale in capo Principe Rospigliosi, ed il Colonnello ajutante Maggiore Cleter.

Ora 1 e 1/2 Il Conte Mamiani è chiamato da Sua Santità per comporre il nuovo Ministero. Un drago viene tosto spedito alla direzione dell'Epoca d'onde egli era uscito poco stante. La voce della chiamata era diffusa già da tre ore.

Ore 2 pomeridiane Il Conte Mamiani riceve comunicazione della chiamata del Sovrano, e sono indicate le ore quattro onde conferire con Sua Santità.

Ore 4 pomeridiane. Tutti i battaglioni civici sono sotto le armi nei rispettivi quartieri. Pare che i Ministri quantunque dimessi, ma facenti tuttora le funzioni del loro ufficio, si recheranno presso i quartieri onde interrogare meglio la opinione del paese, affinché questa possa servire di lume al governo pel nuovo Ministero da comporsi, e per il sistema di politica da adottarsi.

Tutti i battaglioni sono dominati da un eguale spirito intorno alla presente crisi.

Sino da jeri a sera il sig. Minghetti Ministro dei lavori pubblici era stato pregato dal Governo a recarsi come Commissario di guerra presso il Campo di Carlo Alberto, ma egli scusandosi con ottime ragioni da un simile incarico, è stato invece inviato il sig. Farini sostituto del Ministero dell'Interno il quale è partito jeri a sera stessa.

I Ministri plenipotenziarii Napolitani inviati da Roma onde trattare col S. Padre della Lega Italiana, e della convocazione di una Dieta hanno mandata al Governo del Re la loro dimissione attesa la pubblicazione avvenuta della Allocuzione, accusando il Ministero Napolitano come non si fosse bene assicurato dello spirito del Governo Pontificio in tale rapporto.

Raccolti come abbiamo detto tutti i battaglioni Civici ai loro quartieri, il Brigadiere Generale Duca di Rignano andò per visitarli, e commendare il loro eccellente spirito nel mantenere la pubblica tranquillità.

Il Battaglione nono prese la iniziativa onde fare un indirizzo a S. Santità esprimente il voto che si trovasse modo di intimare la guerra nelle forme, proponendo che la Consulta di Stato venisse investita di opportuni poteri deliberativi nella considerazione che quel Corpo costituito rappresenta in qualche guisa il paese nella attuale deficienza del Parlamento. Era opinione che il corpo dei Consultori dovendo cessare in breve dalle sue funzioni, non comprometterebbe i diritti della sovranità ove questa fosse temporaneamente esercitata da esso, e nella sola parte che riguarda la intimazione di guerra.

L'indirizzo circolò in fatti ne' quartieri e trovò l'adesione generale. Il quartiere del terzo battaglione osservò soltanto essere necessario di interpellare in prima il Conte Mamiani onde trovarsi in armonia colle sue idee, e col suo programma essendo egli incaricato di tentare la composizione di un nuovo ministero. Trovato il Conte Mamiani esternò che le di lui opinioni erano espresse nel suo programma pel Comitato elettorale pubblicato nell'Epoca N. 35.

Allora si decise che fosse compilato l'indirizzo dalla guardia Civica sulle basi di quel programma, e che domani si chiamasse nuovamente tutta la guardia ci-

vica ai rispettivi quartieri onde leggerlo, e procedere alla firma.

Anche i Circoli tutti hanno pensato di conformarsi a questo progetto.

Ecco l'

INDIRIZZO

DEI BATTAGLIONI CIVICI
AL SIG. CONTE TERENCE MAMIANI

La Guardia Civica di Roma concorde alla volontà universale del popolo, lieta oltremodo della nomina di Lei, sig. Conte, alla Presidenza del Ministero, e riponendo in Lei tutta la sua fiducia, viene ad appoggiare colla sua unanime adesione i principj politici da Lei sempre professati, e che Ella ha ultimamente dichiarati nel Programma pubblicato nell'Epoca num. 35, perchè servisse di norma alle future elezioni de' Deputati. Tra i principj ivi emessi la Guardia Civica Romana, per ciò che riguarda la gran questione dell'Indipendenza Italiana, desidera che lealmente e francamente si eseguiscano per via di fatto quelli indicati ne' paragrafi 9 e 10 che qui si trascrivono:

§. IX... Procurare per prima cosa di aiutare la guerra santa con ogni maniera ed efficacia di mezzi, nè fermarsi agli effetti del primo ardore ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Dee poi procurarsi che in essa guerra sia mantenuta l'unità di comando e di azione, senza la quale ogni cooperazione diventa vana e non può sussistere vero esercito nazionale.

Similmente si dee volere che allato all'esercito nazionale compongasi subito una marineria pur nazionale con altrettanta unità di comando e di azione.

Secondamente dee procacciarsi con ogni studio la pronta convocazione d'una Dieta italiana composta di rappresentanti eletti popolarmente e investita di amplissime facoltà per deliberare e decretare intorno agli interessi comuni della nazione.

In generale poi si dee procacciare che le relazioni di fratellanza e di unione fra i diversi Stati italiani aumentino di giorno in giorno si fattamente che tutti essi confondano ognora più l'autonomia propria nella comune e giungasi infine al temperamento migliore della varietà con l'unità e dell'azione libera individuale con l'azione omogenea e disciplinata delle moltitudini.

X. Per ultimo circa alla politica nostra per rispetto dell'altre nazioni, il Comitato desidera che si ogni governo particolare e si la Dieta Italiana vogliano

1. Concorrere alla ricognizione e ricostruzione delle nazionalità conculcate e smembrate.

2. Stringersi d'amicizia sincera coi popoli liberi e serbare coi governi assoluti le relazioni sole che la pace universale e gl'interessi del Commercio richieggono.

3. Confidare in sé medesimi e non negli ajuti e promesse d'alcuno straniero.

4. Promuovere un patto nuovo e un nuovo solenne trattato fra i popoli conforme ai veri interessi di ciascuno di loro e ai principj naturali e perpetui del diritto internazionale.

5. Con l'Austria non transiggere mai e non fermare la pace finchè le Alpi non segnino da ogni banda i confini d'Italia dal Varo al Brennero e da questo al Quarnero.

6.

7. Infine, la diplomazia nostra divenga degna d'una nazione libera e grande e che ricorda la romana magnanimità. Fugga le dissimulazioni e gl'inganni, mostrisi tanto moderata quanto risoluta e animosa, e così franca ed aperta, così popolare e generosa come avveduta, pronta ed imperturbata.

La Guardia Civica infine desidera che il nuovo Ministero faccia conoscere al pubblico di quale natura sieno i provvedimenti presi dal Governo, per mettere i generosi fratelli combattenti sotto la tutela del diritto delle genti in istato di guerra.

Dalla conferenza tenuta dal Conte Mamiani con Sua Santità sembra non impossibile la combinazione di un nuovo ministero. L'opinione pubblica manifesterebbe il desiderio che nella nuova combinazione, qualora si credesse compatibile colle idee del paese, venissero chiamati al potere molti fra i ministri dimessi.

3 Maggio.

Questa mattina alcuni di essi erano già partiti da Roma, gli altri hanno ostinatamente ricusato di far parte del nuovo Ministero.

I sostituti dei rispettivi Ministeri sono intanto stati incaricati del disbrigo degli affari.

I battaglioni Civici non sono stati chiamati in massa a dare il loro voto, ma sonosi riuniti invece alcuni individui come deputati dei medesimi onde formare l'indirizzo di cui abbiamo parlato di sopra, e che riportiamo qui appiedi.

A quel che sembra si comporrebbe il nuovo Ministero nel modo seguente:

Conte Mamiani - Interno.
Conte Gio. Marchetti - Estero.
Cardinale Ciacchi-Affari Ecclesiastici; nella sua assenza Card. Orioli.
Avv. Prof. Pasquale De Rossi - Grazia e Giustizia.
Principe D'Orta - Guerra.
Avv. Lunati - Finanze.
Duca di Rignano - Lavori Pubblici, Agricoltura e Commercio.